

III SETTIMANA DI PASQUA

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (30 aprile 2006)

LECTIO

Prima lettura: Atti 3,13-15.17-19

In quei giorni, Pietro disse al popolo: ¹³«Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino ¹⁵e avete ucciso l'autore della vita.

Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.

¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; ¹⁸Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto.

¹⁹Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Nella guarigione dello storpio «il Dio dei padri» ha glorificato «il suo servo» Gesù. Alla luce delle antiche profezie (v. 18), in particolare del quarto canto del Servo sofferente di YHWH (Is 53), l'apostolo aiuta

la folla a riconoscere in Gesù il Messia che il popolo non ha riconosciuto e ha rinnegato, condannandolo ad una morte ingiusta. Quando si misconosce il disegno di Dio si sovvertono anche i valori umani: viene graziato un assassino e ucciso «il condottiero della vita».

Tuttavia, la morte non è più forte della vita; la storia non è condotta dagli uomini, ma da Dio, che nella sua potenza ha risuscitato dai morti il suo servo fedele. Gli apostoli - e di conseguenza tutti i credenti - sono i testimoni di questo fatto e partecipano della vita divina loro comunicata dal Risorto.

Non per loro potere, ma solo nel nome di Gesù essi possono compiere prodigi, e soprattutto esortare con autorevolezza al pentimento e alla conversione, in vista della remissione dei peccati.

Seconda lettura: 1 Giovanni 2,1-5a

¹Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non

pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. ²Egli è vittima di espiatione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

³Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Lo conosco» e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ⁵ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Dopo aver espresso con il simbolismo della luce e delle tenebre il contrasto tra la giustizia di Dio e di Cristo e il peccato dell'uomo, Giovanni invita i credenti a considerare bene quale orientamento dare alla propria esistenza.

L'apostolo, che ha visto con i suoi occhi e toccato con le sue mani il Verbo della vita, scrive oggi con autorevolezza anche a noi. Le sue parole sono esortazione a evitare il peccato e a riconoscere la giustizia divina, che è innanzi tutto amore e misericordia.

Vangelo: Luca 24,35-48

In quel tempo, ³⁵i discepoli [di Èmmaus] riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un

fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

⁴⁵Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni».

È la sera del giorno di Pasqua. Riuniti nel cenacolo, gli Undici attendono il tramonto e il calar delle tenebre. Ma ormai, con la risurrezione di Cristo, la barriera tra tempo ed eterno – tra morte e vita – è stata abbattuta. All'improvviso il Risorto, che già si è fatto riconoscere dai discepoli di Èmmaus, appare in mezzo a loro, per «stare» tra di loro: Egli «si manifesta» come colui che è il Presente, e porta in dono la pace, ossia ancora se stesso.

Il vangelo insiste nel sottolineare la fatica di credere da parte degli apostoli e la benevola comprensione di Gesù, che non si stanca di offrire criteri di riconoscimento: i segni inconfondibili della sua crocifissione e la familiarità di un pasto condiviso.

MEDITATIO

La gioia pasquale cresce e troverà la sua pienezza nella vita eterna, nella futura resurrezione. La nostra gioia è la speranza di diventare eredi del regno dei cieli, la speranza di risorgere con Cristo anche nel corpo. Questa gioia di pellegrini – che è sempre unita alla fatica e alla sofferenza del cammino – richiede da parte nostra ascesi, conversione del cuore, impegno per

custodirla, perché può essere facilmente turbata e sopraffatta dallo sgomento, dalla stanchezza, dall'angoscia: tutti pericoli che incombono mentre siamo in viaggio.

Abbiamo perciò bisogno di una forza interiore, divina: quello che noi da soli non sapremmo custodire è affidato allo Spirito Santo, lo Spirito consolatore.

ORATIO

Su questa strada, sempre pellegrini,
peso di solitudine nel cuore,
vienici incontro tu, il Vivente tra i morti,
e spezzaci il pane dell'amore.
Su questa lunga strada
dove, al tramonto, si stendono le nostre ombre,
accendi, o Viandante avvolto di mistero,
il vivido bivacco della tua parola
e dal suo bruciante ardore
sapremo che più viva, più forte
la nostra Speranza è risorta.

CONTEMPLATIO

Quando *«venne a porte chiuse e stette in mezzo a loro, essi, stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma»* (Gv 20,26; Lc 24,36s.); ma egli alitò su di loro e disse: *«Ricevete lo Spirito Santo»* (Gv 20,228.). Poi inviò loro dal cielo lo stesso Spirito, ma come nuovo dono. Questi doni furono per loro le testimonianze e gli argomenti di prova della resurrezione e della vita. È lo Spirito infatti che attesta che *«Cristo è la verità»* (1 Gv 5,6), la vera risurrezione e la vita. Ecco perché gli apostoli, che erano rimasti nel dubbio e nella paura anche

dopo aver visto il suo corpo redivivo, *«resero testimonianza con grande forza della sua risurrezione»* (At 4,33) solo quando ebbero gustato lo Spirito vivificatore.

Quindi è più proficuo concepire Gesù nel proprio cuore che vederlo con gli occhi del corpo o sentirlo parlare, e l'opera dello Spirito Santo è molto più poderosa sui sensi dell'uomo interiore di quanto non lo sia l'impressione degli oggetti corporei su quelli dell'uomo esteriore.

(GUERRICO D'IGNY).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La pace non è una situazione; non è neppure uno stato d'animo e certamente non è nemmeno solo una situazione politica.

La Pace è Qualcuno. La pace è un nome di Dio. È il suo «*nome che si avvicina*» (Is 30,27) portando benedizione che fonda la comunità, che tocca personalmente e riconcilia.

La pace è Qualcuno, il Trafitto, che appare in mezzo a noi e mostra le sue mani e il suo fianco, dicendo: «*La pace sia con voi!*».

La pace è il vedere lui: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv20,28), e accettare anche la morte come qualcosa che non ci può più separare dal suo amore. «*Egli è la nostra pace. Pace per quelli che sono vicini e per quelli che sono lontani*» (Ef 2, 17). Qui abbiamo la più forte identificazione della pace con il nome di Gesù.

«*Egli ha fatto dei due una cosa sola*» (Ef2,14). Di ogni dualità, discordia, separazione, di ogni divisione egli ha fatto l'Uno, ha fondato l'Uno e «*ha annullato l'inimicizia nella sua carne*» (Ef 2,14). Colui che pregando cerca la pace con tutto il suo cuore, cerca Colui che è la pace, nell'unico luogo in cui vengono donati conciliazione, perdono dei peccati e pace: il luogo del sacrificio, il Golgota.

(B. STANDAERT, *Pace e preghiera*, in G.ALBERIGO - E. BIANCHI - C.M. MARTINI, *La pace: dono e profezia*, Magnano 19B12, 129s.)

LUNEDÌ (1 maggio 2006)

(III Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 6,8-15

In quei giorni, ⁸Stefano, pieno di grazia e di fortezza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo.

⁹Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei liberti, comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, ¹⁰ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. ¹¹Perciò sobillarono alcuni che dissero: «Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio». ¹²E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio, ¹³presentarono quindi dei falsi testimoni, che dissero: «Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro legge. ¹⁴Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno distruggerà questo luogo e sovvertirà i costumi tramandatici da Mosè».

¹⁵E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando li occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Entra in scena Stefano, presentato con le stesse caratteristiche degli apostoli: «pieno di grazia e di fortezza, faceva grandi prodigi». La parola di Stefano viene ricollegata alla «sapienza» e allo «Spirito»: Stefano, come gli apostoli, è tutto immerso nel piano di Dio, lo conosce, riceve la forza dallo Spirito per testimoniare e per annunciarlo. È una personalità umana di grande spicco e di spessore 'spirituale'. La sua predicazione provoca immediatamente un conflitto, e, paradossalmente, lo provoca con i Giudei

più aperti: Luca accenna infatti alla sinagoga dei 'liberti', i discendenti cioè di coloro che, condotti schiavi a Roma da Pompeo (63 a.C.), erano stati liberati ed erano tornati a vivere in Giudea, sistemati in un quartiere apposito della città di Gerusalemme. Ebbene, anche per loro la predicazione di Stefano è troppo radicale, perché Stefano, come Cristo, rilegge alla luce della Nuova Alleanza il significato del tempio e delle tradizioni mosaiche.

Vangelo: Giovanni 6,22-29

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. ²³Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle bar che e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.- ²⁵Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati. ²⁷Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».

²⁹Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».

L'evangelista accenna alla ricerca di Gesù da parte della folla dopo la moltiplicazione dei pani. La gente trova infine il Maestro nei pressi di Cafarnaò, e gli rivolge una domanda banale, dettata esclusivamente dalla curiosità: «*Rabbì, quando sei arrivato qui?*» (v. 25). Gesù non risponde al quesito, ma rivela alla folla quali siano le vere intenzioni che la hanno spinta a cercarlo, smascherandone la mentalità ancora troppo terrena. In realtà tutti seguono Gesù per il pane materiale che Egli ha distribuito loro, senza comprendere il simbolo nascosto oltre il miracolo da Lui compiuto.

Nella vita dell'uomo troppo spesso si cercano vantaggi materiali e passeggeri, piuttosto che occasioni di risposta e di amore.

Davanti a questa cecità spirituale, Gesù proclama la diversità tra il pane materiale e corruttibile e il pane «*che dura per la vita eterna*» (v. 27). Egli invita la gente a superare l'angusto orizzonte in cui vive, e a passare a quello della fede e dello Spirito, a cui solo la sua persona può introdurre. Egli possiede il sigillo di Dio, che è lo Spirito e il dinamismo divino dell'amore.

MEDITATIO

Stefano è un provocatore: provocatore delle personalità, dell'opinione corrente, delle abitudini inveterate e prive di profonda consapevolezza. Per questo è condannato al martirio, anzi egli stesso ne sceglie la strada, che è l'unica possibile per tutti i personaggi scomodi in ogni società intollerante.

Ma la provocazione di Stefano non è autoreferente, non viene dalla sua

presunzione, ma è frutto di una sapienza superiore, di una peculiare comprensione del piano di Dio, che prevedeva che il vangelo fosse annunciato non solo a Gerusalemme, ma «*sino ai confini della terra*».

Lo Spirito si serve del carattere entusiasta e 'bellicoso' di Stefano per scuotere l'ambiente: Stefano perde, ma la causa del vangelo percorrerà il mondo.

ORATIO

Ottieni, o Maria,
che in ogni famiglia,
in ogni officina,
in ogni laboratorio,
ovunque un cristiano lavora,
tutto sia santificato
nella carità, nella pazienza,
nella giustizia,
nella ricerca del ben fare,
affinché abbondanti
discendano i doni
della celeste predilezione.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

È vanto della Chiesa ed è comandamento del Salvatore non pensare soltanto a se stessi ma anche, e soprattutto, al prossimo. Considera a quale dignità si eleva colui che seriamente si prende a cuore la salvezza del suo fratello. Per quanto è possibile all'uomo, egli imita Dio stesso. Ascolta infatti ciò che egli dice per bocca

del suo profeta: «*Chi farà d'un ingiusto un giusto, sarà come la mia bocca*». Cioè: chi si applica a salvare suo fratello caduto nella negligenza e cerca di strapparli dal laccio del diavolo, per quanto è possibile all'uomo, imita Dio.

(GIOVANNI CRISOSTOMO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Beato chi cammina nella legge del Signore*» (Sal 118)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dobbiamo dare una tonalità di coraggio alla nostra vita cristiana, privata e pubblica, per non diventare insignificanti sul piano spirituale e persino complici del crollo generale. Non cerchiamo forse illegittimamente, nella nostra libertà personale, un pretesto per lasciarci imporre dagli altri il giogo di opinioni inaccettabili?

Sono veramente liberi solo gli esseri che sono mossi da se stessi, ci dice san Tommaso. La sola cosa che ci lega interiormente in modo legittimo è la verità, la quale farà di noi degli uomini liberi (cfr. *Gv* 8,32). La tendenza attuale a sopprimere ogni sforzo morale e personale non prelude dunque a un autentico progresso veramente umano. La croce è sempre innalzata davanti a noi. Essa ci chiama al vigore morale, alla forza dello spirito, al sacrificio (cfr. *Gv* 12,25), che ci rende simili al Cristo e ci può salvare, noi e il mondo.

(PAOLO VI, *Udienza generale del 21 marzo 1975*)

MARTEDÌ (2 maggio 2006)

(III Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 7,51-8,1a

In quei giorni, Stefano diceva al popolo, agli anziani e agli scribi: ^{7,51}«O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. ⁵²Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; ⁵³voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».

⁵⁴All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. ⁵⁵Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra ⁵⁶e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

⁵⁷Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

^{8,1}Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione.

Primo quadro: la parte conclusiva del discorso di Stefano, un discorso durissimo, nel quale egli legge la storia di Israele come la storia di una gente dalla dura cervice, dal cuore e dalle orecchie incirconcise,

sempre in opposizione allo Spirito Santo. Secondo quadro: il martirio di Stefano. Questi, di fronte al furore dell'assemblea scatenata, appare ben al di là e al di sopra di tutto e di tutti, in un luogo dove già contempla la gloria di Dio e di Gesù risorto. Egli muore pertanto sereno e rassicurato, poiché può affidare il suo spirito al Signore Gesù, come questi l'aveva affidato al Padre. La lapidazione, fuori della città, è la sorte riservata ai bestemmiatori: Stefano non teme di proclamare la divinità di Gesù e, in quel clima arroventato, deve morire.

Vangelo: Giovanni 6,30-35

In quel tempo, ³⁰la folla disse a Gesù: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"».

³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; ³³il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

Il miracolo dei pani non è sufficiente, si vuole da Gesù un segno particolare e più strepitoso di quelli già compiuti.

Una diversa concezione del «segno» divide la folla e Gesù. Il Maestro esige una fede

senza condizioni nella sua opera; le folle, invece, fondano la loro fede su miracoli straordinari da vedere con i propri occhi.

Gesù non insegue sogni umani e non si fa forte dei miracoli, ma ricerca solo la volontà del Padre. La folla vuole il nuovo miracolo della manna (cfr. *Sal* 78,24) per riconoscere il vero Profeta escatologico dei tempi messianici. E Gesù, in realtà, dona

davvero la nuova manna, perché il suo cibo è molto superiore a quello che mangiarono i padri nel deserto: egli dona a tutti la vita eterna. Ma solo chi ha fede può riceverla in dono. Il vero cibo non sta nel dono di Mosè e nella Legge, come pensavano gli interlocutori di Gesù, ma nel dono del Figlio che il Padre offre agli uomini, perché lui è «*il vero pane disceso dal cielo*» (v. 33).

MEDITATIO

Stefano ha il fascino del testimone coraggioso e intrepido, che sfida gli avversari, che non li blandisce, che non cerca di difendersi, ma che proclama con lucidità impressionante la propria fede.

Egli vuole svegliare e scuotere la stessa comunità cristiana, la quale, intimorita dalle prime persecuzioni, poteva rischiare,

per amore di quieto vivere o almeno per necessità di sopravvivenza, di diventare una setta giudaica. Stefano vede anche il pericolo, nella giovane comunità cristiana, di guardare più al passato che al futuro, che la renderebbe vuota nel suo essere chiesa, se preoccupata più della continuità con la tradizione che della novità cristiana.

ORATIO

Fammi umile, o Maria,
e sarò santo,
fammi umilissimo
e sarò santissimo.

illumina la mia mente in quelle verità
che riguardano te e il Figlio tuo.

Introducimi a Gesù,
meta ultima degli affetti miei;
stringimi a Gesù interamente,
aiutami a diventare pazzo
di amore per lui.

Così sia.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Sono i cieli aperti che illuminano il mio cammino. È guardando questi cieli luminosi che ho il coraggio di attraversare le tenebre, di non lasciarmi intimorire dal vociare, di non lasciarmi assordare dalle grida altissime del mondo, di non lasciar cadere le braccia di fronte a chi «*si tura le orecchie*» per non ascoltarmi, di non

desistere quando si scagliano tutti insieme contro di me.

Quei cieli aperti sono la mia mèta e il mio gaudio. So che devo attraversare asperità e oscurità per raggiungerli. Devo tenerli costantemente davanti ai miei occhi: cieli aperti, cieli accoglienti, cieli abitati, cieli patria del Risorto e dei risorti, cieli miei!

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Alle tue mani, Signore, affido la mia vita*» (Sal 30).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Edith Stein, avviata al campo di concentramento, nell'agosto del 1942, scriveva: «Sono felice per tutto. Possiamo acquistare la scienza della croce solo sperimentandola sino alla fine. Nel mio cuore ripeto: «*Ave crux, spes unica; Ave o croce, unica speranza*».

E nel suo testamento: «Sin d'ora accetto la morte che Dio ha predisposto per me, in accettazione perfetta della sua santissima volontà, con gioia. Chiedo al Signore che accetti la mia vita e la mia morte per la sua gloria e lode, per tutte le necessità della Chiesa, perché il Signore sia accettato dai suoi e perché il suo regno venga in gloria, per la salvezza della Germania e per la pace nel mondo. E infine per i miei parenti, vivi e defunti, e per tutti coloro che Dio mi ha dato: che nessuno si perda».

Edith era pronta: «Dio faceva pesare di nuovo la sua mano sul suo popolo: il destino del mio popolo era il mio».

MERCOLEDÌ (3 maggio 2006)

(III Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 8,1b-8

¹In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Saulo, intanto, infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. ⁴Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.

⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. ⁶E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. ⁷Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono risanati. ⁸E vi fu grande gioia in quella città.

Siamo in presenza di un'altra svolta nella storia della giovane, e ancora fragile, comunità cristiana: la diffusione fuori dalle mura di Gerusalemme del messaggio di Gesù. Si passa dalla persecuzione alla dispersione, e dalla dispersione alla diffusione della Parola. A essere colpiti sono i seguaci di Stefano, i quali devono fuggire e disperdersi per la Giudea e la Samaria, dando inizio alla corsa della Parola per il mondo, «sino agli estremi confini della terra».

Vangelo: Giovanni 6,35-40

In quel tempo, ³⁵disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La Chiesa primitiva è cosciente del conflitto con la Sinagoga Giudaica ed esprime, attraverso l'evangelista, il suo profondo legame con il Maestro, sottolineando che il disegno di Dio si realizza nell'accoglienza che ogni credente riserva a Gesù. Egli ha preso carne umana non per fare la volontà sua propria, ma quella di Colui che lo ha mandato. Il piano di Dio è un piano di salvezza, e il Padre, affidandolo al Figlio, proclama che gli uomini si salvano in Gesù, senza che nessuno si perda. Coloro che crederanno nel Figlio di Dio fatto uomo, non sperimenteranno la morte, ma gusteranno una vita immortale.

MEDITATIO

Il brano degli *Atti* mette in chiara evidenza come una delle cause della diffusione del vangelo nel mondo sia la persecuzione. Vengono colpiti gli irriducibili, gli 'estremisti' compagni di Stefano, quelli che non accettavano compromessi con il giudaismo. Gli apostoli per ora sono risparmiati, forse perché ancora fiduciosi di trovare una soluzione ai delicati problemi della Chiesa nascente, e in particolare alla frattura, che si manifesta sempre più profonda, con la tradizione giudaica. La

persecuzione ha aiutato la Chiesa a non dormire e a trovare o a ritrovare le proprie radici missionarie, che sono poi il segreto della sua perenne giovinezza.

La Parola si diffonde perché coloro che sono dispersi erano impregnati della novità cristiana, della stupefacente realtà della salvezza nella quale si sentivano coinvolti e corresponsabili. Per questo dal lutto può venire la gioia, dalla diaspora la crescita, dalla morte di Stefano la moltiplicazione degli apostoli.

ORATIO

Questa Parola, Signore, ancora una volta mi turba.
Volevi far uscire il lieto messaggio da Gerusalemme
ed hai lasciato che sorgesse una violenta persecuzione.
Sono turbato, lo confesso.
Perché mi piace evitare i guai e vivere nella pace.
O Signore, sono turbato,
soprattutto perché questa tua parola
mi dice che dovrei essere lieto nelle persecuzioni,
e ti confesso che non ne ho il coraggio.
Dammi, Signore,
di riconoscere Te in ogni persecuzione,
dammi occhi per vedere
che esse hanno un senso nel tuo nome
e per il bene della Tua Chiesa.

CONTEMPLATIO

[Con le sue parole] Gesù invitava i Giudei ad aver fede, mentre essi cercavano segni per credere. Essi sapevano di essere stati saziati con cinque pani, ma a quel cibo preferivano la manna dal cielo. Eppure il Signore dichiarava di essere di gran lunga superiore a Mosè: questi non aveva mai osato promettere «*un cibo che non perisce, ma che dura per la vita eterna*» (cfr. *Gv* 6,27).

Dunque Gesù prometteva qualcosa di più di Mosè. Mosè prometteva lo stomaco pieno qui giù in terra, ma pieno di un nutrimento che perisce; Gesù prometteva il «*cibo che non perisce*».

Vero pane è quello che dà la vita al mondo. La manna era simbolo di questo cibo, e tutte quelle cose – dice il Signore ai Giudei – erano segni che si riferivano a me. Vi

siete attaccati ai segni che si riferivano a me, e rifiutate me che quei segni preconizzavano. Non fu dunque Mosè a dare il pane dal cielo: è Dio che lo dona (cfr. Gv 6, 32).

Ma quale pane? La manna, forse? No, non

la manna, bensì il pane di cui la manna era un segno, ovvero lo stesso Signore Gesù. «Perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,33)

(AGOSTINO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Risuona in tutto il mondo la parola di salvezza» (Sal 18).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è compenetrazione tra la sofferenza - chiamiamola croce, questa parola che la riassume e la trasfigura - e l'impegno apostolico, cioè la costruzione della Chiesa. Non si può essere apostoli senza portare la croce. E, se oggi il dovere e l'onore dell'apostolato sono offerti indistintamente a tutti i cristiani perché oggi la vita cristiana si rivela tale quale essa è e deve essere, è segno che è suonata l'ora per tutto il popolo di Dio: tutti noi dobbiamo essere apostoli, tutti noi dobbiamo portare la croce.

Per costruire la Chiesa bisogna faticare, bisogna soffrire. Questa conclusione sconvolge certe concezioni erranee della vita cristiana presentata sotto l'aspetto della facilità, della comodità, dell'interesse temporale e personale, mentre il suo viso deve essere sempre segnato dal segno della croce, il segno del sacrificio sopportato e compiuto per amore: amore del Cristo e di Dio, amore del prossimo, vicino o lontano.

Non è questa una visione pessimistica del cristianesimo, ma realistica. La Chiesa deve essere un popolo di forti, un popolo di testimoni coraggiosi, un popolo che sa soffrire per la sua fede e per la sua diffusione nel mondo, in silenzio, gratuitamente e con amore.

(PAOLO VI, Udienza generale del 1 settembre 1976)

GIOVEDÌ (4 maggio 2006)

(III Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 8,26-40

In quei giorni, ²⁶un angelo del Signore parlò a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.

³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita".

³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». ³⁷Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando furono usciti dall'acqua, lo

Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. ⁴⁰Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea.

Dopo i Samaritani la buona novella è annunciata ad un rappresentante della diaspora, uno che dal punto di vista etnico non è giudeo, ma fa parte della comunità giudaica in qualità di 'proselito'. È un etiope, viene quindi da lontano e porterà lontano il vangelo. È un eunuco, uno che per il *Deuteronomio* non può essere ammesso alla comunità del Signore, ma che per *Isaia* non sarà più escluso. È un personaggio influente e ricco, perché ha i mezzi per compiere un lungo viaggio con un suo equipaggiamento e ha la possibilità di possedere un costoso rotolo manoscritto della Bibbia.

A questo personaggio Dio invia Filippo, attraverso un suo angelo, e per mezzo dello Spirito lo guida all'opera che deve compiere. L'occasione è offerta dalla Sacra Scrittura, mentre la mediazione è apostolica. È a partire dalla profezia di *Isaia* sul Servo sofferente che Filippo mette in atto la sua missione salvifica di predicatore del vangelo, aprendo gli occhi all'intelligenza piena della Scrittura.

Vangelo: Giovanni 6,44-51

In quel tempo, Gesù disse alle folle: ⁴⁴«Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo

giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno ammaestrati da Dio". Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Ascoltare Gesù vuol dire essere ammaestrati dal Padre stesso. Con la

venuta di Gesù la salvezza è aperta a tutti, ma la condizione essenziale che viene richiesta è quella di lasciarsi attrarre da lui ascoltando con docilità la Parola di vita. È qui che l'evangelista precisa il rapporto tra fede e vita eterna, principio che riassume ogni regola per accedere a Gesù.

Solo l'uomo che vive nella comunione con Gesù si realizza e si apre verso una vita duratura e di felicità. Solo «chi mangia» di Gesù-pane non muore. E Gesù, pane di vita, donerà l'immortalità a chi si nutre di lui, a chi nella fede interiorizza la sua parola e ne assimila la vita.

MEDITATIO

L'evangelizzazione è innanzi tutto opera divina, misteriosa, prodigiosa, dagli inizi e dagli esiti imprevedibili. Nel brano degli *Atti* che abbiamo letto, per esempio, siamo ben lontani da un'azione umana pianificata. E' Dio che ha il suo piano, e l'uomo deve solo assecondarlo docilmente. Filippo riceve l'ordine di andare su una via deserta, assoluta, verso mezzogiorno. Non sembra una buona premessa per l'evangelizzazione. Ma è qui che Dio ha predisposto un incontro importante, dal

quale la tradizione ha fatto iniziare l'evangelizzazione dell'Africa. Ciò che qui appare decisivo è la disponibilità di Filippo, il suo slancio evangelizzatore che non lascia perdere un'occasione, la sua capacità di interpretare la Scrittura. In altre parole: la sua dedizione convinta alla causa del vangelo e la sua 'preparazione'. Il resto l'ha fatto lo Spirito, che rende possibile l'incontro e favorisce l'approccio missionario.

ORATIO

Fa', o Maria,
che vedendo con te Gesù
con te sempre possiamo gioire.
Tu sei la nostra fortezza.
O Vergine immacolata,
radiosa immagine di candore e di grazia,
che col tuo apparire diradi le tenebre della notte incumbente,
e ci innalzi agli splendori del cielo,
guarda benigna ai tuoi figli e devoti che si stringono a te.

(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

La vita dei predicatori risuona e arde. Risuona con la parola e arde con il desiderio. Dal bronzo incandescente si sprigionano delle scintille, dalle esortazioni escono parole infuocate che giungono alle orecchie di chi ascolta.

Giustamente le parole dei predicatori sono definite 'scintille', perché incendiano il cuore di quelli che esse colpiscono. È da notare che le scintille sono molto sottili e

delicate, perché quando i predicatori parlano della patria celeste, più che aprire i cuori con le parole, li fanno ardere di desiderio. Dalla loro lingua giungono a noi come scintille, perché dalla loro voce si può conoscere della patria celeste appena qualche cosa di lieve, che però essi non amano lievemente.

(GREGORIO MAGNO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«O Signore, dammi un cuore di evangelizzatore!».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se il XXI secolo si convertirà, ciò avverrà per uno sguardo nuovo, per lo sguardo mistico che ha la proprietà di vedere le cose per la prima volta in una maniera inedita.

Quando l'essere umano si accorgerà d'essere minacciato nella sua essenza proprio dalla cucina infernale degli apprendisti stregoni, nella sua vita dal pericolo mortale dell'inquinamento, senza parlare dell'inquinamento morale che finirà per fargli paura, egli proverà forse il bisogno d'essere salvato e questo istinto di salvezza lo condurrà, può darsi, a cercare altrove, ben lungi dai discorsi inoperanti della politica o del borbottio d'una cultura esangue, la ragione prima di quello che egli è, e non la troverà che nel ringiovanimento integrale della sua intelligenza attraverso la contemplazione, il silenzio, l'attenzione la più estrema e, per dire tutto con una parola, nella mistica, la quale non è altro che una conoscenza sperimentale di Dio.

(A. Frossard)

VENERDÌ (5 maggio 2006)

(III Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 9,1-280

In quei giorni ¹Saulo, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati.

³E avvenne che, mentre aera in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». ⁵Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Orsù, àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si errano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Mania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». ¹³Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴Inoltre ha l'autorizzazione dei sommi sacerdoti di

arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». ¹⁵Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi al popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».

¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo».

¹⁸E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, ²⁰e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio.

Quella che per Saulo era soltanto una setta, si sta diffondendo pericolosamente oltre i confini della Giudea e della Samaria, sino in Siria. Saulo vuole estirpare in tutti i modi quell'eresia che sta mietendo tanto successo, e ottiene a questo scopo un mandato ufficiale. Sulla via di Damasco, però, una luce lo avvolge e lo acceca, e una voce lo interroga: siamo davanti a un tipico racconto di vocazione: c'è l'evento straordinario, c'è la voce soprannaturale – in questo caso quella del perseguitato – che interpella il chiamato. Saulo resta cieco e a digiuno per tre giorni, deve cioè morire alla sua cecità interiore per risorgere alla nuova comprensione della realtà.

Il destino di Saulo è ormai legato al 'nome'

di Gesù, nome che dovrà portare e testimoniare davanti ai pagani e ai loro re, come davanti ai figli di Israele. Non si poteva esprimere meglio il contenuto della missione e della 'passione' di Saulo. Passano solo alcuni giorni ed ecco Saulo manifestare il suo carattere tutto d'un pezzo, passare all'azione, la più sbalorditiva che si potesse immaginare: proclamare «Figlio di Dio» quel Gesù, il cui nome pochi giorni prima lo riempiva di sdegno e di rabbia sino a perseguitarne i seguaci.

Vangelo: Giovanni 6,52-59

In quel tempo, ⁵²i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

⁵³Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue

vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». ⁵⁹Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Questo brano conclusivo del "Discorso del pane di vita" è legato a quanto l'evangelista ha detto in precedenza. Qui il messaggio si approfondisce e diventa più sacrificale ed eucaristico. Si tratta di far spazio alla persona di Gesù nella sua dimensione eucaristica. Egli è pane di vita non solo in nome delle opere che compie, ma in particolare nel sacramento eucaristico, luogo in cui il credente diventa una cosa sola con Cristo. Gesù-pane è identificato con la sua umanità, quella stessa che sarà sacrificata sulla croce per la salvezza degli uomini. Gesù è il pane – sia come parola di Dio che come vittima sacrificale – che si fa dono per amore dell'uomo.

MEDITATIO

Il Dio che può far sorgere figli di Abramo dalle pietre, il Dio che può trasformare un esagitato persecutore in un inarrestabile missionario, è lo stesso Dio che può far sorgere anche oggi, proprio nel nostro mondo secolarizzato e secolaristico, nuove personalità capaci di «portare il suo nome davanti ai pagani» e di «proclamare Gesù

Figlio di Dio». A noi, in questo momento, forse è chiesto soprattutto di pregare e testimoniare: *pregare* perché dalla nostra impotenza il Signore possa far scaturire nuovi apostoli; e *testimoniare* perché quali modesti Anania possiamo essere di aiuto ai nuovi apostoli che la potenza del Signore vorrà suscitare.

ORATIO

Porta del cielo,
solleva i nostri cuori ai desideri del paradiso.
Specchio di giustizia,
conserva in noi l'amore della grazia divina,
affinché, vivendo umili e gioiosi
nell'adempimento della nostra vocazione,
possiamo godere dell'amicizia del Signore
e delle tue materne consolazioni.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Il siracusano Archimede ha detto: «Datemi una leva, un punto di appoggio e io vi solleverò il mondo». Ciò che quel saggio uomo dell'antichità non ha potuto ottenere, perché la sua domanda non si indirizzava a Dio e perché era fatta solo dal punto di vista materiale, i santi lo hanno ottenuto in tutta pienezza. L'Onnipotente ha concesso

loro un punto di appoggio: lui stesso e lui solo; una leva: la preghiera, che accende tutto d'un fuoco d'amore. Ed è così che essi hanno sollevato il mondo. E così che i santi tuttora militanti lo sollevano e, sino alla fine del mondo, lo solleveranno.

(TERESA DEL BAMBINO GESÙ)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«*Splenda sul mondo, Signore, la luce del tuo vangelo*» (Sal 116).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dinanzi alle prove che scuotono la Chiesa oggi - il fenomeno della secolarizzazione che rischia di dissolvere o di marginalizzare la fede, la mancanza di vocazioni sacerdotali e religiose, le difficoltà per le famiglie di vivere il matrimonio cristiano - ci è necessario richiamare il bisogno della preghiera.

La grazia del rinnovamento o della conversione non saranno date che a una Chiesa in preghiera. Al Getsemani Gesù pregava perché la sua passione corrispondesse alla volontà del Padre, alla salvezza del mondo. Egli supplicava i suoi apostoli di vegliare e di pregare per non entrare nella tentazione (cfr. *Mt 26,41*). Abituamo il nostro popolo cristiano, persone e comunità, ad una preghiera ardente al Signore, con Maria.

(GIOVANNI PAOLO, *Discorso ai vescovi della Svizzera*, luglio 1984)

SABATO (6 maggio 2006)

(III Settimana di Pasqua)

LECTIO

Prima lettura: Atti 9,31-42

In quei giorni, ³¹la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.

³²E avvenne che, mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda. ³³Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. ³⁴Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. ³⁵Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.

³⁶A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa 'Gazzella', la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. ³⁸E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». ³⁹E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, àlzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i crèdenti e le vedove, e la presentò loro viva. ⁴²La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.

La comunità cristiana è «*in pace*», è timorata di Dio, cresce con l'assistenza dello Spirito Santo. Saulo è stato accompagnato a Tarso, probabilmente perché la sua presenza, discussa, creava problemi per via del suo temperamento combattivo, simile a quello di Stefano. Pietro poi è presentato non tanto in veste di evangelizzatore, ma di capo religioso che, durante le sue visite pastorali, sorregge, aiuta, incoraggia i discepoli: egli visita alcune comunità già evangelizzate (probabilmente da Filippo) e, al suo passaggio, si riproduce il clima primaverile, sorprendente, miracoloso del passaggio di Gesù. Con i due prodigi, Pietro contribuisce alla diffusione del vangelo. L'apostolo è diventato ora il pastore taumaturgo, che ripresenta nella giovane Chiesa non solo la Parola, ma la potenza di guarigione di Gesù.

Vangelo: Giovanni 6,60-69

In quel tempo, ⁶⁰molti tra i discepoli di Gesù dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». ⁶¹Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. ⁶⁴Ma vi sono alcuni tra voi che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». ⁶⁶Da allora molti dei

suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; ⁶⁹noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Dopo l'ampia rivelazione di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò sul pane di vita, i discepoli esprimono il loro malessere per le affermazioni 'irrazionali' del loro Maestro, umanamente difficili da accettare. Di fronte allo scandalo e alla mormorazione dei discepoli, Gesù precisa che non si deve credere in lui solo dopo la visione di una sua salita al cielo, alla stregua di Elia e di

Enoch, perché questo significherebbe non accettare la sua origine divina. Ciò non ha senso, dato che egli, il 'Preesistente', viene proprio dal cielo.

L'incredulità dei discepoli è evidenziata dal fatto che «è lo Spirito che dà la vita, la carne non serve a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e sono vita» (v. 63).

Giovanni afferma che, come è reale la carne di Gesù, così è reale la verità eucaristica. Entrambi sono un dono che provoca un solo effetto: dare la vita all'uomo. Molti discepoli non vollero però credere e non fecero un passo avanti verso un affidamento allo Spirito, non riuscendo a liberarsi dalla schiavitù della carne.

MEDITATIO

La comunità cristiana, sparsa ormai in diverse comunità, è alle prese con i problemi di ogni giorno: con la malattia prolungata, con la morte inattesa di persone impegnate, con ogni sorta di prova. La vita quotidiana è caratterizzata dal santo timore di Dio e dall'assistenza confortante dello Spirito Santo. I discepoli

vivono sotto lo sguardo di Dio, con il senso della sua grandezza e della sua sovranità. Misurano la loro esistenza su di lui e sulla sua santa volontà. Si interessano dei poveri e si curano degli infermi. Così la Chiesa si costruisce interiormente e diventa docile all'azione dello Spirito, che la espande anche esteriormente.

ORATIO

Ti confesso, Signore,
che mi piacerebbe vedere, almeno qualche volta,
un bel miracolo.
Non ti nascondo che,
in qualche momento di debolezza,
mi piacerebbe addirittura farne uno io,
se non altro per mostrare che,
quando parlo delle tue cose,
non sto dicendo sciocchezze.
Ma tu, pur non lasciandoci privi di segni dal cielo,
preferisci il miracolo della vita serena e operosa,

di una vita che si affida a te,
che lascia fare a te le grandi scelte,
che riceve tutto dalle tue mani,
che si preoccupa di piacere a te
più che agli uomini e alle donne,
che dice la gioia di poterli servire,
e di sentirsi amato da te.

CONTEMPLATIO

È detto bene di Giobbe: «*Uomo che teme Dio ed è alieno dal male*» (Gb 1,1). Ora la santa Chiesa degli eletti inizia il suo cammino sulla via della semplicità e della rettitudine con il timore, ma lo porta a compimento

soltanto con l'amore. Si allontana davvero dal male colui che ormai comincia a non voler più peccare per amore di Dio.

(GREGORIO MAGNO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai salvato*» (Sal 115).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'esempio di Tommaso Moro dimostra che è possibile, a un cristiano, vivere nel mondo secondo il vangelo e attuare nel mondo l'imitazione di Cristo, in mezzo alla propria famiglia, ai propri possedimenti e alla vita politica: è possibile, in queste varie situazioni, vivere con sobrietà, semplicità ed onestà, senza fanatismi e 'bigotterie', in modo serio e gaio nello stesso tempo, una vita santa.

Qual è dunque la cosa più importante per un cristiano che vive nel mondo? Compiere una scelta radicale nella fede, per Dio, il Signore e il suo regno, a dispetto di tutte le inclinazioni peccaminose, e conservarla intatta attraverso le vicende ordinarie di ogni giorno. Conservare, vivendo nel mondo, la libertà fondamentale nei confronti del mondo, in mezzo alla famiglia, ai possedimenti e alla vita politica, nel servizio di Dio e dei fratelli.

Possedere la lieta prontezza ad attuare questa libertà, in ogni tempo, nella rinuncia e, quando si è chiamati a farlo, nella rinuncia totale. È solo in questa libertà dal mondo, cercata, per amore di Dio, che il cristiano, il quale vive nel mondo e la riceve come dono di grazia da Dio, trova la forza, la consolazione, la potenza e la gioia, che sono la sua vittoria.

(H. KONG, *Libertà nel mondo. Sir Thomas More*, Brescia 1966, 445.)